

*Giorgio Armillei*

# “La forza mite del riformismo. Riflessioni di un cattolico liberale sulla crisi di inizio secolo”

>>>> **Stefano Ceccanti**

È con particolare piacere che raccolgo l'invito a recensire su *Mondoperaio* il volume con gli scritti di Giorgio Armillei *La forza mite del riformismo. Riflessioni di un cattolico liberale sulla crisi di inizio secolo*, edito dal Mulino nell'anno appena trascorso.

Ho usato l'espressione particolare piacere perché Giorgio, scomparso prematuramente nel 2021, era, tra di noi, nella Presidenza Fuci all'inizio degli anni '80, il più attento alle innovazioni culturali introdotte dal nuovo corso socialista e nello specifico ai testi che uscivano su *Mondoperaio* che leggeva assiduamente: dalla Conferenza di Rimini, al tentativo di accordi stabili tra Governo e parti sociali, a cui poi si dedicò nel suo primo lavoro alla Cisl dopo l'esperienza della Fuci, al superamento dei complessi rispetto all'egemonia comunista sulla sinistra in raccordo con le innovazioni del socialismo europeo di quegli anni.

La lettura che Giorgio promuoveva era, del resto, in sintonia con quella di Pierre Carniti, che aveva anch'egli seguito da vicino l'evoluzione del sindacalismo cattolico francese, il gruppo dirigente della Cfdt che aveva contribuito a co-fondare il nuovo Partito socialista.

Fu il suo contributo personale, intrecciato con una peculiarità istituzionale della Fuci, il raccordo europeo con gli analoghi movimenti studenteschi e universitari cattolici della Jeci-Miec che politicamente erano vicini ai partiti socialisti europei (dagli inglesi storicamente vicini al Labour Party, fino alle democrazie giovani del Portogallo, dove il movimento universitario espresse ben due Presidenti del Consiglio socialisti, Pintasilgo e Guterres, alla Spagna in cui il Presidente mondiale del Miec divenne deputato regionale in Catalogna) a preservare la Fuci da un difetto prevalente nel mondo cattolico progressista del periodo; un pregiudizio assolutamente negativo verso il nuovo corso socialista, senza la cui sfida l'evoluzione del Pci sarebbe stata ancora più lenta e incerta.

La cornice internazionale fu in Fuci davvero costitutiva del-

l'impegno culturale degli anni '80, allorché il resto del mondo cattolico organizzato rimaneva in sostanza fermo a due sindromi speculari: per gli uni, l'idea di dover ripetere staticamente l'esperienza Dc, vista come un'anomalia positiva e insostituibile, per gli altri l'idea di doverla contestare, finendo però con il rimuovere insieme ad essa anche il portato di una seria e realistica cultura di governo.

Gli scritti del libro hanno alle spalle questo background di fondo, ma si riferiscono all'ultimo decennio e sono suddivisi per aree tematiche con alcune introduzioni a ciascuna di esse: Carlo Fusaro sulle caratteristiche di una sinistra liberale, anche con riferimento alle politiche istituzionali, Sergio Fabbrini sull'interdipendenza europea, mons. Vincenzo Paglia sulla chiesa post-conciliare.

Giorgio non ha mai cessato di chiedersi, in dialogo con il più ampio spettro possibile di interlocutori, quale cammino fosse praticabile per poter realizzare le riforme necessarie per l'Italia, nutrendosi di realismo e idealismo allo stesso tempo: un contributo prezioso per le nostre scelte future, in particolare per il cantiere di un riformismo democratico, quello che Salvati e Dilmore chiamano oggi liberalismo inclusivo.

Il lettore può quindi confrontarsi nelle 335 pagine con un approccio garantista ai temi della giustizia, compresa l'opzione chiara per la separazione delle carriere tra chi accusa e chi giudica, su una visione dell'intervento pubblico in economia efficace ma non invasiva, su riforme costituzionali che superino il complesso del tiranno, su una gestione razionale e cooperativa del regionalismo ivi compresa l'autonomia differenziata, sul sistema di cooperazioni rafforzate nell'Unione europea, il rifiuto dell'*appeasement* con la Russia di Putin la cui aggressività colse pienamente al momento dell'invasione della Crimea, le possibilità di una Chiesa sinodale.

Testi che conservano pienamente un'attualità di fondo, ben più di quanto si possa lontanamente ipotizzare prima di dedicarsi all'effettiva lettura.